Smaccata manovra americana al Consiglio atlantico a Bruxelles

Gli USA vogliono coinvolgere la NATO nell'«affare Pueblo»

Mosca condanna la provocazione e rifiuta un ruolo di «mediazione»

La posizione dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Siamo di fronte a pericolose provocazioni dei bellicisti americani. L'episodio della «Pueblo», chiaro atto di violazione della sovranità coreana a cui ha corrisposto un atto di legittima difesa, è stato preso a pretesto dal Pentagono, con il grave avallo di Johnson, per scatenare un'ondata di isteria bellicista, probabilmente ritenuta necessaria per controbilanciare sia le delusioni provenienti dal Vietnam sia quelle che promanano dalla stessa realtà interna del paese. Questo è il giudizio che ambienti responsabili sovietici ci hanno espresso stasera dinanzi all'incrociarsi delle notizie sulle misure militari adottate dalla Casa Bianca, sulla riunione del Consiglio di sicurezza e sulle allarmate reazioni da ogni parte del mondo.

Johnson, ancora una volta, si è accodato alla gerarchia militare che rifiuta l'idea stesso che si debba ammettere il fallo compiuto. Così facendo, il presidente americano non fa che alimentare la psicosi bellicista e rendere del tutto incredibile l'asserito desiderio di trovare una soluzione diplomatica. Si rinnova in questo episodio la manovra ipocrita già escogitata per il Vietnam: la propaganda delle «soluzioni diplomatiche» accompagnata dal ricatto dei cannoni.

La Pravda *di domani, mentre denuncerà con forza questa tecnica politica e qualificherà di «follia» le pretese del Pentagono, porrà nel contempo l'accento sulla necessità — valida per tutti — di impedire un precipitare degli avvenimenti. Spetta agli americani farlo, ritirando la loro portaerei al largo delle coste coreane e sciogliendo i concentramenti di truppe ai confini con la Repubblica popolare. Fortunatamente, noterà l'organo del PCUS, le reazioni del mondo costituiscono un potente monito all'avventurismo dei militaristi e non sono poche le voci sensate che si alzano anche negli stessi Stati Uniti. Questo invito al realismo e alla moderazione esprime l'alto grado di preoccupazione che a Mosca si nutre per il possibile accendersi di un altro teatro di guerra in Asia.*

Oggi si è saputo da fonti americane che il governo degli Stati Uniti ha chiesto nuovamente a quello sovietico, tramite l'ambasciatore Thompson, di intervenire presso la Corea popolare, non si sa bene in quale senso. I sovietici si sarebbero rifiutati di assolvere una «funzione mediatrice» in una questione che può benissimo risolversi attuando il principio del rispetto della sovranità. Tuttavia gli americani sembra insistano perché Mosca faccia almeno da canale di comunicazione col governo di Pyongyang. Lo stesso ambasciatore Thompson ha detto nel settimanale incontro con i giornalisti americani che intende mantenere la più assoluta discrezione. I sovietici hanno fatto comunque capire chiaramente al diplomatico americano che la questione non può essere risolta a Mosca.

e. r.

BRUXELLES, 26.

Su richiesta degli Stati Uniti, il Consiglio permanente della NATO è stato convocato in seduta straordinaria e il rappresentante americano Harlan Cleveland ha sollecitato dai *partner* atlantici il loro appoggio a Washington nella vertenza per la «Pueblo». L'iniziativa costituisce uno smaccato tentativo non solo di coinvolgere la NATO nella vicenda, ma anche di esercitare, attraverso il comando atlantico, una pressione sui governi membri dell'alleanza. La pericolosità di siffatta impudente manovra è evidente.

Alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti dello SHAPE (il comando militare della NATO). Cleveland ha esposto la versione americana sull'incidente, ha ripetuto la tesi di Seul sull'attacco dei guerriglieri presso il palazzo presidenziale (Seul sostiene che si trattava di un reparto «in uniforme» venuto dalla Corea del Nord) ed ha illustrato la decisione americana di richiamare i riservisti. La riunione è durata 45 minuti.

Non si conosce la reazione dei rappresentanti atlantici (era presente anche il delegato francese) a questo tentativo americano di trascinare i Paesi della NATO nella vertenza fra Stati Uniti e Corea del Nord; si è saputo soltanto che il vicesegretario generale James Roberts (Manlio Brosio era assente), nella sua risposta, ha assicurato che il comando della NATO seguirà attentamente la situazione. Sulla comunicazione di Cleveland, ad ogni modo, non vi è stata una discussione generale sulla politica americana. E non c'è stata quindi quella presa di posizione in appoggio agli Stati Uniti, che, a quanto risulta, Washington s'attendeva in nome, ha scritto un'agenzia «d'un costume di solidarietà internazionale che è considerato normale in crisi di questo genere».

La posizione del maggiore *partner* europeo della NATO è stata esposta oggi ai Comuni dal ministro degli Esteri George Brown: una posizione che mira a sostenere la soluzione dell'incidente per via diplomatica, ma piuttosto ambigua per quanto riguarda l'adesione alla tesi americana sulle circostanze e sulla responsabilità dell'incidente. La seduta dei Comuni era stata preceduta da una riunione della Commissione difesa del Gabinetto, presieduta da Wilson.

Brown ha dichiarato che il rappresentante britannico all'ONU ha ricevuto disposizioni di appoggiare la richiesta degli USA di portare la questione al Consiglio di sicurezza e di «prestare la sua assistenza per qualsiasi tentativo di soluzione soddisfacente dell'incidente». E' vero, ha detto ancora il ministro, che la Gran Bretagna ha partecipato alla guerra contro la Corea del Nord, ma fin dal 1953 fu chiarito dall'allora Primo ministro che «la dichiarazione di solidarietà (*in questo caso con gli USA*) si applica solo nel caso di aggressione non provocata. Il Consiglio di sicurezza dovrà chiarire le circostanze di questo incidente. Credo sia meglio non aggiungere altri commenti». Parole dalle quali sembrerebbe logico dedurre che il Foreign Office si riservi il giudizio sulla versione americana. Brown, rispondendo a una domanda d'un deputato, non ha poi esitato a dichiararsi convinto che — come sostengono gli USA — la «Pueblo» al momento della cattura si trovava in acque internazionali; e per soprammercato ha giustificato la attività spionistica che essa stava svolgendo: «Dobbiamo capire questo genere di attività, universalmente praticate», ha detto il ministro inglese, dimenticando per un momento che fra Paesi in regime d'armistizio si tratta di attività che assumono il carattere di gravissima provocazione. «Cosa faceva la "Pueblo" in acque potenzialmente nemiche?», ha chiesto giustamente ieri il *Times*.

SEUL — La lotta contro il regime d'occupazione americano continua ad estendersi nella Corea del sud. Fonti sud-coreane hanno affermato che il bilancio degli scontri di questa settimana è di 32 morti e 42 feriti. La notte scorsa i partigiani (che gli americani e i loro fantocci descrivono, secondo la formula vietnamita, come «agenti del nord») hanno attaccato in otto punti. Un soldato americano è stato ucciso a 40 km. a nord ovest di Seul. Nella foto: **soldati sud-coreani trascinano il corpo di un patriota ucciso presso la capitale**

USA

Esplosione «A» sotterranea provoca effetti nell'atmosfera

LAS VEGAS, 26.

La Commissione americana per l'energia atomica annuncia che nel quadro del programma «*Plowshare*», destinato a mettere a punto la tecnica di utilizzazione degli esplosivi nucleari per lavori pubblici, è stato fatto esplodere oggi un ordigno nucleare sotterraneo a debole profondità nel poligono del Nevada. L'ordigno aveva una potenza pari a quella di 2500 tonnellate di tritolo. L'esplosione ha scagliato terra e roccia a circa 600 metri di altezza e ha provocato una leggera radioattività.

Conferenza stampa muta di Goldberg: «andiamocene» dice Ruggero Orlando

NEW YORK, 26

Ruggero Orlando, corrispondente della RAI-TV da New York, ha cercato di convincere i suoi colleghi ad abbandonare una conferenza-stampa di Goldberg, ambasciatore americano all'ONU, perché questi evitava di rispondere alle domande rivoltegli dai giornalisti sulla questione della «Pueblo».

Mentre la conferenza-stampa era in corso, ad un certo punto Orlando si è alzato e ha gridato rivolto a Goldberg: «E' ridicolo. Perché non rispondente alle domande della stampa?». Ha quindi cercato di convincere i suoi colleghi ad abbandonare l'aula. Visto che nessuno si muoveva, anche Orlando ha preferito rimanere.

Un inferno per gli USA la base di Khe Sanh

ATTACCHI DEI PARTIGIANI IN TUTTO IL SUD-VIETNAM

Quarantaquattro civili uccisi dalle incursioni statunitensi sulla RDV il 9 gennaio - Colonna americana cade in un'imboscata - Tre sedi di comandi sotto il fuoco partigiano - Distrutti due aeroporti

SAIGON, 26

Le ultime 24 ore prima della lunga tregua di sette giorni proclamata dal Fronte Nazionale di Liberazione per il capodanno lunare (Tet), iniziata all'una del 27 gennaio (tempo locale), sono state caratterizzate da una violentissima offensiva dello stesso FNL e da quello che le fonti americane hanno definito «il più grande bombardamento aereo difensivo di tutte le guerre». Il bombardamento è stato effettuato attorno al campo trincerato e alle posizioni fortificate presso Khe Sanh, nel disperato tentativo di allentare la pressione vietnamita attorno a 10.000 «marines» (fino a ieri si parlava di 5-6 mila). Per effettuarlo, sono stati impiegati anche aerei che normalmente sarebbero stati impiegati contro il nord.

Contro la RDV sono state effettuate infatti «soltanto» 69 incursioni, ma ne sono state effettuate invece ben 480 nel giro di 24 ore sulla sola zona di Khe Sanh, alle quali vanno aggiunte quelle, massicce, di formazioni di B-52 del comando strategico. Secondo un portavoce americano su questa zona sono state rovesciate, solo da domenica, oltre 5.000 tonnellate di bombe.

Questo autentico inferno non ha modificato la situazione. Gli aerei da trasporto non possono più atterrare sull'aeroporto locale. Il comandante supremo del corpo di spedizione americano, gen. Westmoreland, per effettuare quella che è stata definita «una rapida visita» al campo trincerato, ha dovuto usare l'elicottero, ed è ripartito dopo pochi minuti. Gli aerei devono lanciare il loro carico con i paracadute, ripetendo una situazione che fu tipica dell'assedio di Dien Bien Phu, quando la maggior parte dei rifornimenti destinati ai francesi assediati andava a finire entro le linee vietnamite.

In tutto il Vietnam del Sud le ultime 24 ore prima della tregua hanno visto una incredibile serie di attacchi del FNL. L'agenzia americana UPI scrive che «molte strade che erano considerate completamente sicure sono oggi nuovamente pericolose a causa della attività dei guerriglieri».

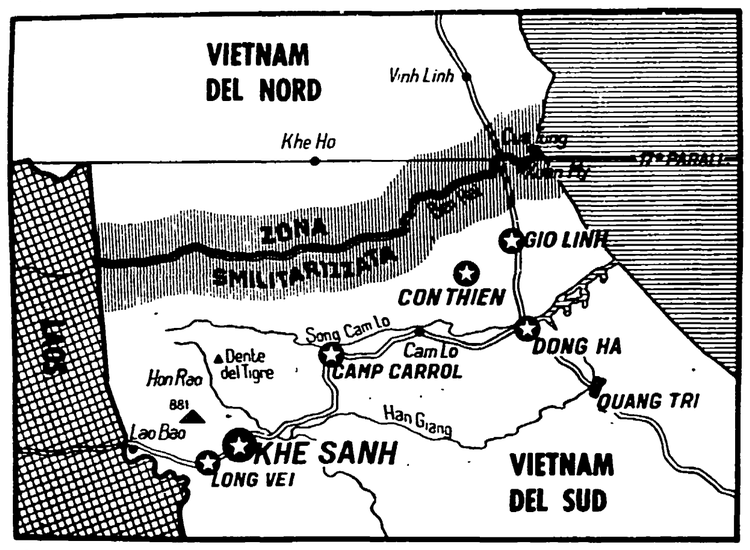
Ne ha fatto le spese, ad una trentina di chilometri da Khe Sanh, una colonna corazzata americana, caduta in una imboscata tesa da reparti del FNL. Sarebbero morti 8 *marines* e altri 44 sarebbero rimasti feriti.

Ma le azioni più importanti sono state quelle che hanno visto il FNL attaccare tre sedi di comandi di divisione americani e due aeroporti nei quali sono stati distrutti al suolo decine di aerei e di elicotteri. Uno di questi attacchi è stato lanciato contro la base di Lai Khe, trenta chilometri a nord di Saigon: gli attaccanti si sono portati a poche decine di metri dalle baracche che ospitavano il club degli ufficiali, e hanno aperto il fuoco a bruciapelo. Bilancio ufficiale USA: cinque ufficiali (fra cui due maggiori e due tenenti) uccisi; tre agenti speciali e addetti alla repressione uccisi; più altri 21 ufficiali americani feriti. Sugli altipiani centrali reparti del FNL sono penetrati nelle basi di An Khe e di Camp Holloway, presso Pleiku, mentre i mortai battevano le posizioni americane per distrarre i difensori, i reparti penetrati all'interno lanciavano scariche esplosive sotto le carlinghe degli aerei e degli elicotteri.

La base di An Khe è la sede della prima divisione di cavalleria leggera americana ed è dotata di centinaia di elicotteri che in teoria ne fanno l'unità più mobile di tutto l'esercito americano.

In una corrispondenza da Honoi l'agenzia della Germania democratica ADN rivela che il 9 gennaio un'incursione americana sul villaggio nord-vietnamita di Nghi Tuy provocò la morte di 44 civili, fra cui 15 donne e 11 bambini.

«Questo nuovo crimine — dice la corrispondenza dell'ADN — fu commesso proprio quando il governo della Repubblica democratica del Vietnam aveva sottolineato di essere disposto ad avere colloqui con gli Stati Uniti se questi avessero cessato i bombardamenti e ogni atto di ostilità».



Nonostante la sparatoria dell'altra notte

Oggi nel Canale di Suez l'inizio della rimozione delle navi?

IL CAIRO, 26

Le operazioni per la rimozione delle navi che bloccano il Canale di Suez dal giugno scorso avranno inizio domani sabato, nonostante lo scontro a fuoco fra egiziani e israeliani di ieri notte? Così si dice in ambienti ufficiosi sia del Cairo sia di Tel Aviv. Si afferma che esista un tacito accordo fra Israele ed Egitto per consentire ai tecnici egiziani di sgomberare il canale. L'accordo — raggiunto per tramite dell'ONU — stabilisce che nessuno dei due Stati nemici possa adoperare la via d'acqua per scopi di navigazione.

Una legge resa nota oggi al Cairo affida a Nasser, al Consiglio superiore delle forze armate, e al ministro della guerra gen. Fawzi, che è anche comandante in capo delle forze armate, il comando supremo e la direzione degli affari militari. Nasser ratificherà i piani, le forniture d'armi, lo sviluppo e orientamento morale dell'esercito e nominerà gli ufficiali superiori.

Nel suo consueto articolo settimanale il direttore di «Al Ahram», Heikal, scrive fra l'altro che il pericolo per gli arabi è aumentato in seguito all'azione degli Stati Uniti nella zona del Golfo Persico.

«Gli Stati Uniti — scrive Heikal — si stanno affrettando a riempire quello che chiamano un vuoto nella zona del Golfo Arabo e a questo scopo sfrutteranno gli elementi locali, fra cui si distingue particolarmente lo scià di Persia che rivendica ora Bahrein, ma può darsi che domani rivendichi il Kuwait o qualsiasi altro territorio che lui o gli Stati Uniti desiderino».

URSS ed Egitto hanno firmato oggi a Mosca un protocollo commerciale che prevede per quest'anno un intercambio di 130 milioni di sterline. L'URSS esporterà macchinari ed attrezzature, nonchè petrolio, carbone, metalli, legno e generi alimentari. Lo Egitto esporterà cotone e beni di consumo di vario tipo.

Lettera aperta ai socialdemocratici di Bonn

Appello del PC tedesco all'unità contro il ritorno del nazismo

BERLINO, 25

Il Comitato centrale del Partito comunista tedesco — da oltre dieci anni messo al bando —, in occasione dell'imminente 35° anniversario della presa del potere da parte dei nazisti, ha rivolto un appello a tutti i membri del partito socialdemocratico della Germania occidentale affinché uniscano le forze nella lotta contro la rinascita del nazismo.

Attualmente, dopo 35 anni — sottolinea la lettera firmata dal primo segretario compagno Max Reimann — è di nuovo in corso il processo d'una «silenziosa presa del potere» da parte dei neonazisti. Gli alti ufficiali della Bundeswehr sono discepoli della Wermatch hitleriana. Il 20% dei giovani quadri degli ufficiali dell'esercito di Bonn sono membri del partito nazionaldemocratico, apertamente neonazista.

Ai posti dirigenti della polizia segreta — rileva ancora la lettera — si trovano i boia delle SS e della Gestapo, nei ministeri e nei dicasteri di Bonn lavorano specialisti hitleriani, negli organi della giustizia i destini della gente sono in mano a giudici e procuratori i quali, sino all'ultimo giorno del Terzo Reich, inviarono al patibolo socialdemocratici, comunisti ed altri partecipanti al movimento di resistenza.

Noi comunisti — dice la lettera di Reimann — proponiamo a tutti i membri del partito socialdemocratico e ai suoi simpatizzanti di pronunciarsi in difesa delle vestigia dei diritti e delle libertà democratiche nella Germania occidentale al fine di non consentire nel nostro paese la dominazione del neonazismo. Noi non dobbiamo consentire che si ripeta l'errore del 1933. Il Comitato centrale del Partito comunista tedesco propone ai socialdemocratici, ai comunisti e ai membri dei sindacati di costituire un fronte unico e di esigere l'immediato scioglimento del partito nazional-democratico neonazista.

Londra

Disperso un sommergibile israeliano

LONDRA, 26

Secondo messaggi radio raccolti dalla guardia costiera britannica, il sommergibile israeliano «Dakar» sarebbe stato dato per disperso stasera al largo del porto egiziano di Alessandria.

L'ammiragliato ha annunciato che il «Dakar» è stato ascoltato per l'ultima volta alle 11,12 italiane di stamane mentre la sua posizione era di 34,40 gradi nord e 30,20 gradi ovest. L'unità, già appartenente alla marina inglese, porta normalmente 65 uomini. Il nome «Dakar» significa «squalo».

La nave «Diana» della marina militare britannica incrocia nella zona con a bordo attrezzature per il soccorso a sommergibili. Domani, alle prime luce dell'alba, inizierà una vasta operazione di ricerca con aereo della RAF di base a Cipro.

Il «Dakar» stazza 1280 tonnellate, è lungo 87 metri e porta sei lanciasiluri. La posizione dell'unità citata dall'ammiragliato è di circa 150 miglia a nord di Alessandria e circa 100 miglia a ovest di Cipro.

DALLA PRIMA PAGINA

PSU

mentare nel senso auspicato». Si richiamano a questo punto le calamità che colpiscono le popolazioni della Sicilia e l'inasprimento della situazione internazionale per giustificare la posizione «contraria ad una crisi dell'esecutivo» anche perchè questa vanificherebbe l'attività legislativa in corso «e avrebbe come probabile via d'uscita solo quella delle elezioni anticipate». Dopo questa premessa viene la richiesta che il governo «conduca a termine tutte le indagini necessarie ed adotti i provvedimenti conseguenti» e si dichiara un impegno platonico a «fare piena luce sui fatti del luglio 1964, sui denunciati tentativi autoritari e sulle eventuali iniziative illegittime messe in atto per contrastare le libere decisioni delle forze politiche democratiche».

Così la maggioranza. Il documento della sinistra afferma che «la saldezza delle istituzioni democratiche e la autorità della classe politica possono salvaguardarsi soltanto se il Parlamento e il governo sono disposti e decisi a intraprendere tutte le azioni e a impiegare tutti i mezzi legali per l'accertamento della verità e delle responsabilità» poichè «la preoccupazione di eventuali speculazioni politiche a carattere scandalistico non può prevalere sulla esigenza di conoscere la verità, di punire i colpevoli, di garantire il corretto funzionamento degli organi dello Stato». Bisogna «valersi delle armi della democrazia, nessuna esclusa: tra queste c'è anche l'inchiesta parlamentare, che non è atto di sfiducia verso il governo bensì esercizio doveroso della fondamentale funzione di controllo del Parlamento. La DC non può pretendere di escludere il Parlamento e quindi la classe politica da una indagine che in ambiti diversi da quello delle responsabilità politiche proprie del Parlamento impegna già la magistratura e le forze armate; non può pretendere di far prevalere le sue preoccupazioni particolari su quei superiori interessi della democrazia e di imporre al suo alleato di governo, con la minaccia della crisi, una rinuncia che il partito socialista non ha il diritto di fare, perchè non può rinunciare a difendere con sè stesso la Repubblica democratica».

Perciò la sinistra chiama la direzione del PSU a pronunciarsi «a favore di una inchiesta parlamentare» che deve accertare le «responsabilità politiche attinenti alle degenerazioni del Sifar e agli abusi verificatisi nel corso della crisi di governo del luglio 1964» e concludersi in tempo utile «perchè i risultati siano resi noti prima delle elezioni politiche». Davanti alla ricattatoria minaccia della crisi — conclude il documento — il PSU affronti «serenamente e con tranquilla coscienza la situazione» appellandosi all'elettorato democratico e antifascista e dando prova di «coraggio politico» e «intransigenza morale».

Tra queste due posizioni c'è quella di De Martino che è contraddittoria, come risulta dalla dichiarazione che il cosegretario del PSU ha reso per motivare la sua astensione sul documento della maggioranza: «Mi astengo, pur rendendomi conto delle ragioni serie che sconsigliano di pronunciarsi per la crisi di governo. Ovviamente la decisione è impegnativa per tutto il partito e per i gruppi parlamentari». Con diverse motivazioni hanno dichiarato di astenersi Arfè, Brodolini, Cattani e Vittorelli.

De Martino ha tenuto a distinguersi dalla maggioranza e dalla sinistra, ma lo ha fatto con un intervento così accorato che è stato inteso come un'offerta di dimissioni. Nenni avrebbe lanciato una specie di slogan patriottico: «Tra il paese e il partito, io scelgo il paese». De Martino, ricordando che la base del partito vuole l'inchiesta parlamentare, ha rifiutato questa falsa alternativa. Ha detto che la situazione è grave per la classe politica. Ha ricordato gli attacchi che da destra vengono contro i dirigenti del PSU e la solidarietà della DC attorno ad uomini come Petrucci. E' una situazione difficile. E noi — si è chiesto De Martino — che abbiamo fatto? Noi dimostriamo la nostra impotenza con la fine che ha fatto una inchiesta come quella Beolchini o con la nomina di una commissione di generali che non può per sua natura risalire alle responsabilità politiche.

L'ultimatum dc dimostra che vi è una crisi dei rapporti tra i partiti della maggioranza; ma ciò nonostante De Martino si è detto convinto che il centro-sinistra ha ancora delle capacità potenziali di rinnovamento che il PSU però non riesce per parte sua a liberare. Qui è la sua responsabilità, d'altronde inferiore rispetto alle colpe della DC. Il centro-sinistra dunque ha bisogno di una grossa crisi interna che lo investa globalmente e che tocchi le diverse responsabilità delle sue componenti. Qui, in questa professione di fiducia verso la formula, l'«idea» del centro-sinistra, sta la differenziazione di De Martino rispetto a Lombardi e alla sinistra che giudica ormai superata questa fase e chiede un nuovo corso politico.

Si è giunti infine alla votazione che in un primo tempo Ferri, Vittorelli e Cattani avevano cercato di evitare. L'ha chiesta Cariglia e allora Lombardi ha detto che voto per voto era il caso di farlo per appello nominale.

Come si è visto il documento della maggioranza mentre codifica il ripiegamento del PSU davanti al ricatto democristiano non prospetta soluzioni alla questione che è nata dalla necessità di fare chiaro sulle vicende del '64 con l'inchiesta parlamentare. Anzi, ammettendo che l'inchiesta sarebbe utile, ma che non si può farla per rispetto alla solidarietà governativa, si aggrava la responsabilità della Direzione del PSU mentre tanto più pesante è quella della DC che ha imposto la sua intransigenza all'alleato portando la maggioranza fino a questo punto. Non si enunciano neanche proposte intermedie.

Ma la soluzione che viene ritenuta più probabile è la nomina di una commissione di tre ministri che dovrebbe affiancarsi alla commissione generalizia istituita da Tremelloni. Ripetiamo che sarebbe una soluzione scandalosa, perché riconoscendosi carattere di indagine *politica* a una ricostruzione dei fatti e delle responsabilità dell'affare Sifar si renderebbe ancor più insostenibile il no al diritto del Parlamento di intervenire con una sua inchiesta. Tutto dunque resta nelle mani dell'esecutivo.

E per marcare questa tracotante pretesa della DC sarebbe lo stesso Moro a presiedere la commissione: insieme a lui lavorerebbero lo scelbiano Scalfaro e il ministro socialista Mariotti. E' da dire peraltro che, secondo alcune voci, il gruppo dirigente della DC — riunitosi nella mattinata al Senato — avrebbe respinto anche questa ipotesi, che si dice avanzata dai socialisti.

La Direzione del PSU ha convenuto di riconvocarsi dopo il dibattito parlamentare sul SIFAR che comincia lunedì alla Camera. Giolitti, in una sua dichiarazione, conferma che De Martino ha preannunciato le dimissioni da segretario ma ha detto che la sinistra le respingerebbe poiché «nessun altro potrebbe sostituire De Martino a rappresentare globalmente la posizione dei 12 astenuti e anche quella dei 5 voti della minoranza». Tenendo fermo il criterio della pariteticità tra le due componenti del partito unificato — dice Giolitti — l'unico che può raccogliere intorno a sé una maggioranza differenziata è De Martino. Non si pone perciò il problema di una sua eventuale sostituzione se si vuole che i due segretari siano l'espressione della maggioranza delle due componenti del PSU

Sulla decisione della Direzione socialista un severo giudizio è stato espresso dal PSIUP, che la considera come suscettibile di favorire la campagna diretta «al discredito delle istituzioni democratiche», e tale da collocarne i responsabili «in una posizione di corresponsabilità nel dilagare del malcostume, contro il quale invece occorre opporre la mobilitazione delle forze del paese, alla testa delle quali devono esserci quanti si richiamano alla tradizione politica e morale del socialismo».

L'organo della DC, il *Popolo*, esce oggi con una nota in cui manifesta «soddisfazione» per l'esito della riunione socialista e ribadisce che la DC è contraria alla inchiesta parlamentare perché i temi che si dovrebbero chiarire «investono la sicurezza dello Stato e gli obblighi assunti dal Parlamento con i paesi alleati» della NATO. Anche i dc si fanno schermo della sciagura che si abbatte in Sicilia per giustificare il ricatto posto agli alleati.

Corea

mulazione scelta dal governo di Washington per cercar di addossare alla Repubblica democratico popolare coreana la responsabilità per la crescente resistenza delle popolazioni sud-coreane al regime fantoccio di Seul (lo «atto aggressivo» cui ci si riferisce è lo attentato organizzato domenica scorsa da patrioti sud-coreani contro il presidente fantoccio Park) e per l'incidente provocato dall'invio della nave spia *Pueblo* nelle acque della RDPC, con una missione segreta che le forze armate nord-coreane hanno scoperto e sventato.

Il delegato dell'URSS Platon Morozov si è opposto alla iscrizione nell'o.d.g. della richiesta americana. Gli Stati Uniti — egli ha detto — «raccolgono i frutti della politica avvelenata che hanno condotto da molti anni sul suolo coreano». La richiesta di riunione fatta dagli USA contiene accuse senza fondamento contro la Repubblica Democratica Popolare Coreana.

Il delegato sovietico ha rilevato che non si possono trascurare «le concrete condizioni in cui gli Stati Uniti hanno intrapreso questa manovra propagandistica nel convocare il Consiglio di Sicurezza»: psicosi di guerra negli USA, minacce contro la Corea del nord, mobilitazione. La situazione coreana «è il risultato diretto degli atti aggressivi intrapresi dalle forze armate americane e sudcoreane in terra e in mare contro la RDPC». Tali atti «creano un nuovo pericolo di guerra in Estremo Oriente».

Il delegato USA Goldberg ha poi preso la parola per difendere la richiesta da lui presentata, e ha affermato che «l'azione belligerante della Corea del nord porta con sè un pericolo alla pace che dovrebbe essere manifesto a tutti». Goldberg ha poi cercato di sostenere la tesi ufficiale USA, secondo la quale la *Pueblo* si sarebbe trovata, quando è stata catturata, in acque internazionali.

Si è poi passati ai voti, e la richiesta americana è risultata inclusa nell'ordine del giorno, con dodici voti contro i tre dell'URSS, dell'Ungheria e della Algeria.

La riunione è stata quindi aggiornata alle 16,30 di domani (ora italiana).

L'FNL vietnamita: «Perfettamente legale la cattura della Pueblo»

TOKIO, 26.

La radio del FNL sud-vietnamita ha esaltato oggi come «un'azione perfettamente legale e conforme al diritto internazionale, alla giustizia e al diritto inviolabile di uno Stato indipendente e sovrano» la cattura della nave spia americana «Pueblo» da parte dei nord-coreani.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27 300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19